

L'IMPERO OSCURO DI JEFFREY EPSTEIN

Articolo di Patrick Henningsen

Molti lo credevano intoccabile. Un miliardario del jet-set con un libro nero pieno di celebrità, élite globali, importanti accademici, reali e persino capi di stato e collegamenti con l'Intelligence. E decine di vittime. Ci sono voluti circa vent'anni perché il suo caso finisse in tribunale, cosa che non sorprende una volta che ci si rende conto della vera portata e del potere del suo social network. Si aprono i sigilli. Da parte sua, la storia di Jeffrey Epstein è terminata bruscamente dopo che è stato ritrovato morto in una prigione federale al New York Metropolitan Correctional Center sabato 10 agosto 2019. Epstein era in attesa di un processo federale per le accuse di cospirazione e traffico sessuale di ragazze minorenni all'inizio degli anni 2000. Gli ufficiali hanno subito dichiarato che si trattava di suicidio per impiccagione, sostenendo inizialmente che la sua morte fosse da imputare a negligenza e al fatto che il personale della prigione non avesse seguito le procedure. Si è detto che Epstein fosse sotto osservazione per timore che si suicidasse dopo che era stato trovato in stato di semi incoscienza nella sua cella due settimane prima, ma poi era stato spostato nuovamente nell'ala generale. A rendere la cosa ancora più sospetta c'è il fatto che nelle settimane prima Epstein avesse comunicato alle guardie che qualcuno aveva cercato di ucciderlo. Naturalmente, la sua rivelazione aveva scatenato le speculazioni in ambito politico e mediatico, ma questa volta, i "cospirazionisti" hanno avuto la meglio: 24 ore prima della sua morte, un giudice federale aveva ordinato di togliere i sigilli a circa 2000 pagine di documenti della Corte relativi a una causa di diffamazione intentata contro la ex fidanzata britannica di Epstein, la presunta "madame" Ghislaine Maxwell. Il querelante era una dei testimoni chiave di tutto l'affaire, Virginia Roberts Giuffre, autodefinitasi "schiava sessuale" di Epstein. Quei documenti facevano dei nomi, incluso quello del Governatore del New Mexico Bill Richardson, quello del principe Andrew duca di York, dell'ex senatore statunitense George Mitchell, del finanziere d'élite Glenn Dubin, quello dell'agente di modelle Jean-Luc Brunel e dello scomparso scienziato di Intelligenza Artificiale Marvin Minsky del MIT. Tutto questo con tanto di appassionanti dettagli di scambi tra l'accusato e gli accusatori. Indubbiamente, questa divulgazione ha colpito al cuore l'Establishment, infrangendo la realtà consensuale che generalmente confina il discorso mainstream all'interno delle narrative ufficiali. A quanto pare, Epstein ha portato la cospirazione nel mainstream.

Una lunga lista nera

Per quanto negative possano essere state le rivelazioni su Jimmy Savile per l'alta società britannica, le cronache di Jeffrey Epstein sono potenzialmente più devastanti in ordine di grandezza. Più ne sappiamo di questa storia, più diventa sordida e come molti giornalisti possono già attestare, se si tengono d'occhio le pagliacciate depravate di questo elusivo personaggio può sembrare di scrutare nel fango. Una volta che si buca la sua sfocata facciata pubblica, ci si trova di fronte a una porta chiusa dopo l'altra, che nascondono le sale adiacenti di un oscuro castello in cui si può entrare solo con intenti nefandi. La parte peggiore è che per tutto il tempo questa storia si è nascosta in bella vista. Sebbene all'inizio al suo caso siano stati dedicati titoli di giornale, nel 2005, la vicenda legata a Epstein ottenne maggiore visibilità nel 2015, quando il giornalista Nick Bryant riuscì a inviare il suo scoop al sito di gossip e notizie Gawker. Bryant era un catalizzatore improbabile per questa storia – un giornalista di medio livello che cercava di fare il salto nel mainstream, ma casualmente riuscì a mettere le mani su una copia del "Libro Nero" di Epstein nel 2012, dopo che gli investigatori federali lo avevano sequestrato dalla casa dell'ex manager di Epstein, Alfredo Rodriguez, che aveva cercato di venderlo ai tabloid per la bellezza di 50.000 dollari. Il libro conteneva i nomi e i numeri di telefono di diversi VIP, molti dei quali avevano viaggiato anche sui jet privati di Epstein, compreso il famigerato Boeing 727 "Lolita Express". Gli scandali sessuali di alto profilo non sono niente di nuovo, ma in questo caso era la lista dei clienti ad aggiudicarsi i titoli in prima pagina. La sua corte di VIP comprendeva l'ex presidente USA Bill Clinton, l'ex primo ministro israeliano Ehud Barak, il principe Andrew duca di York (Epstein aiutò a estinguere i debiti della sua ex moglie Sarah Ferguson), il governatore del New Mexico Bill Richardson, il preside

della Harvard University Larry Summers, l'avvocato delle celebrità Alan Dershowitz, star del cinema come Kevin Spacey, Chris Tucker, Alec Baldwin Ralph Finnes, oltre alle super rockstar Courtney Love e Mick Jagger. E la lista è ancora lunga.

Una brutta storia già vista

Quando nell'intervista per Vanity Fair venne chiesto a Bryant come avesse fatto a intuire che quella storia fosse roba grossa, lui spiegò: «Avevo già visto prima questa stessa cosa con il Caso Franklin. Era come un déjà-vu e ho pensato, ecco un altro network di pedofili importanti, poco ma sicuro». Molte persone si sono perse lo scandalo Franklin all'epoca perché dopo che era uscita la storia, alla fine degli anni '80, venne presto tolta dai riflettori, ma somiglia molto a quella di Epstein: un racconto di finanza, élite politiche, jet privati usati per traghettare vittime minorenni in giro per il mondo in un nefando traffico sessuale e ricatti. In questa storia, la testa del serpente era il Tycoon della Savings & Loan, e importante esponente dei repubblicani, Larry King, che metteva a disposizione i suoi loschi guadagni per trasportare in aereo bambini e minori svantaggiati dal Midwest ai party stravaganti a Washington DC, New York e Los Angeles, mettendoli a disposizione dei ricchi e dei potenti, portando avanti, allo stesso tempo, una politica ricattatoria. Lo scandalo Franklin venne in seguito esposto nei più gravi dettagli dall'ex senatore del Nebraska John De-Camp nel libro *The Franklin Cover-Up* (1992). E l'istinto suggeriva a Bryant che lo scandalo Epstein fosse la riedizione dello stesso caso: bambini indifesi serviti ai VIP in diverse sedi a scopi di ricatto. E aveva ragione. In seguito a un'indagine portata avanti dal 2005, che si avvale di molte testimonianze, tra cui quelle delle vittime, nel 2008 Epstein si era dichiarato colpevole dell'accusa di aver «procurato una persona di meno di 18 anni» per gli eventi accaduti tra il 2002 e il 2005. Una per una, Bryant rintracciò le vittime, ma molte non erano raggiungibili perché avevano cambiato numero o si erano disconnesse, e con quelle che era riuscito a raggiungere non era sempre facile parlare. Tuttavia, una volta messe l'una accanto all'altra, le vittime corroborarono ciò che Bryant aveva inizialmente sospettato – che Epstein non solo usava giovani ragazze per soddisfare i suoi vizi personali e perseguire il proprio appetito insaziabile per servizi di “massaggi erotici e sesso”, ma fungeva anche da magnaccia di queste minorenni in un vasto network di clienti d'élite. Ad aiutarlo a gestire gli “affari” c'erano le capacità organizzative del suo staff personale e persino la sua più nota partner e “madame” Ghislaine Maxwell, figlia del deceduto tycoon dei media Robert Maxwell. Soprannominato “la super spia di Israele”, i legami di Robert Maxwell con l'Intelligence israeliana erano leggendari, il che ci porta all'altro socio principale di Epstein, nonché amico di lunga data, l'ex primo ministro israeliano Ehud Barak, ma anche a Rupert Murdoch, Bill Richardson e Larry Summers, tutti, guarda caso, nel consiglio della nuova impresa petrolifera israeliana Genie Energy, un'azienda con la licenza di trivellare nelle Alture del Golan illegalmente occupate. A questo aggiungete il cliente e patrono di Epstein, il miliardario filantropo della “Mega” Leslie Wexner e quello che ne viene fuori è un quadretto molto interessante. Una delle tecniche usate da Epstein era l'utilizzo di una classica struttura di marketing multilivello in cui le iniziali vittime femminili diventano a loro volta “reclutatrici”, sotto la supervisione generale di Ghislaine Maxwell. La genialità di questo sistema consiste nel fatto che le vittime non restano tali, ma diventano complici e quindi perseguibili legalmente, garantendo il silenzio sulla faccenda nel caso venisse scoperta.

Scoppia lo scandalo

Se si vuole indicare un periodo preciso in cui la storia è diventata di dominio pubblico, è stato dopo l'ammissione di colpevolezza di Epstein nel 2008, a cui è seguita una condanna a 13 mesi di carcere, compreso il periodo trascorso in un'ala privata della prigione e quello in semilibertà. Di conseguenza, venne registrato come colpevole di reati sessuali in Florida, ma il nonprosecution agreement che aveva firmato gli garantiva l'immunità per qualsiasi potenziale co-cospiratore, ovvero i VIP di Epstein e persino le “reclutatrici”. Con questo accordo nessuno avrebbe rischiato di essere trascinato in uno scandalo maggiore. Una via d'uscita pulita, o almeno così sembrava. Venne fuori, invece, che l'accordo era stato architettato dall'Ufficio del Procuratore di Miami, sotto la

guida dell'allora pubblico ministero Alex Costa, che sarebbe poi diventato il segretario al Lavoro sotto il presidente Trump. L'exposé di Bryant sul Gawker in questo senso fu importante perché porto i VIP nell'ambito pubblico e con il nome di Bill Clinton collegato strettamente a quello di Epstein la storia avrebbe avuto una risonanza garantita, parallelamente alla campagna presidenziale di Hillary Clinton nel 2016. La vicenda assunse ancora più rilevanza nel novembre 2018, in seguito alla pubblicazione di una serie di articoli sul Miami Herald da parte della giornalista Julie K. Brown intitolati "Perversion of Justice", in cui si identificavano circa 80 donne che sostenevano di aver subito abusi da Epstein e amici. Poco dopo, nel gennaio 2019, un giudice federale decreto che l'accordo di Costa violasse il Crime Victim's Rights Act «non permettendo a più di 30 vittime identificate di sapere dell'accordo in modo da avere la possibilità di opporsi». La cosa si rivelò una condanna a morte per l'agreement che aveva protetto il network di Epstein. Il 6 luglio 2019, Epstein venne arrestato dopo essere atterrato all'Aeroporto di Teterboro, nel New Jersey. Le accuse ora comprendevano traffico sessuale e cospirazione, condannando ufficialmente Epstein per aver usato la sua ricchezza e i suoi contatti al fine di «creare un vasto network di vittime minorenni per il suo sfruttamento sessuale». Non si deve sottovalutare l'importanza di una cosa del genere. Gli uomini che operano al suo livello raramente vengono portati al cospetto della legge. Ma era appena l'inizio e i suoi legali sembravano possedere illimitati fondi per la guerra legale. Era ancora possibile montare un'epica difesa oppure patteggiare per un nuovo accordo in cambio della sua testimonianza.

L'uomo del mistero

Enigmatico e facoltoso, la storia personale di Epstein resta per buona parte un mistero, cosa piuttosto insolita per qualcuno che appartiene all'alta società. Diversamente da altri membri della plutocrazia americana, Epstein non è nato ricco. Le sue origini sono relativamente insignificanti: nato in una famiglia della middleclass di Brooklyn, non si è distinto al college in nulla di particolare. Girano voci delle sue prodezze in matematica e fisica, ma nulla di verificabile. Questo in sé, comunque, non preclude il genio, come nel caso di Bill Gates e Steve Jobs. Degni di nota sembrano essere stati, invece, il suo expertise nello stipulare accordi e nei numeri finanziari, come anche il suo stile nel capitalizzare le opportunità finanziarie irregolari, alcune delle quali sono rimaste nascoste per decenni (come i suoi passati soci d'affari potrebbero attestare). Una specie di Grande Gatsby dei nostri giorni, che manteneva un'aura di mistero mentre teneva corte con una cricca eterogenea di scienziati, star del cinema, uomini della finanza, reali e politici. Tuttavia, i trading desk sembrano non conoscerlo ed è insolito, per pezzi grossi come lui, non lasciare traccia. Ancora più interessante risulta la fonte della presunta fortuna che ha messo insieme. La leggenda ormai è nota: Epstein si vantava di accettare clienti solo al di sopra del miliardo di dollari, anche se nessuno sembrava sapere chi fossero questi clienti o dove Epstein parcheggiasse i loro soldi. Solo uno di questi clienti è molto conosciuto: il noto miliardario Leslie Wexner, fondatore di Limited Brands, che comprende il famoso marchio di biancheria femminile Victoria's Secret. Il che ci porta al gioiello della corona nel portfolio di Epstein: un palazzo di 21.000 piedi quadrati in East 71st Street, nell'Upper East Side di Manhattan. Si dice che sia la residenza privata più grande di New York City, del valore di 56 milioni di dollari. Non è chiaro se Epstein fosse il proprietario effettivo del palazzo o se sia ancora una delle molte risorse di Wexner, ma Epstein avrebbe sicuramente risposto che era suo. Tuttavia, quella che potrebbe sembrare solo una piccola formalità, nel grande schema delle cose potrebbe essere assai rivelatrice, considerando altri eventi ambigui nella tempistica dell'impero di Epstein – più specificamente, la capacità di utilizzare, riciclare e sfruttare il denaro altrui. Oltre a questo palazzo a New York c'è la tenuta di Palm Beach in Florida, del valore di 12 milioni di dollari. In termini di grandezza, la proprietà più grande è un ranch di 7.500 acri chiamato "Zorro", che si dice essere la più grande residenza privata del New Mexico, per un valore di 18 milioni di dollari. A questo aggiungiamo anche un appartamento al centro di Parigi, di 9 milioni di dollari. La destinazione più popolare per i suoi ospiti VIP era la sua isola privata di 71.5 acri, acquistata nel 1998 per 8 milioni di dollari, nota come "Little St. James" e situata nelle Isole Vergini caraibiche, vicino a St. Thomas. Molti ancora non sanno che Epstein aveva comprato una

seconda isola vicina, ancora più grande, “Great St. James”, per un totale di 162 acri e una spesa di 18 milioni di dollari. Tra le proprietà di Epstein c’era anche il 50% del porto dell’isola vicina, l’America Yacht Harbor.

Epstein il filantropo

Come molti altri rampolli di alto livello, Epstein manteneva un profilo da grande filantropo. Tra le diverse cause che sosteneva, aveva donato 25 milioni di dollari a Harvard per la creazione del “Programma Epstein per la Biologia Matematica e le Dinamiche Evolutive”. Altre attività filantropiche sembra rientrassero sotto l’ombrello della Jeffrey Epstein VI Foundation, istituita nel 2000. Tuttavia, non tutto va bene nella casa di Gatsby, dal momento che alcune istituzioni benefiche sostengono di non aver mai ricevuto le donazioni dichiarate da Epstein e tra queste c’è il Metropolitan Museum of Art di New York che, tramite un portavoce, ha fatto sapere di non aver ricevuto alcuna sostanziosa donazione da Jeffrey Epstein o la sua Fondazione; avrebbe acquistato solo dei biglietti all’inizio degli anni ’90. Una storia simile è stata raccontata da altri nove organizzazioni tra cui la Duke University e la Elton John AIDS Foundation, mentre dozzine di altre hanno declinato di commentare quando è stato loro chiesto dai giornalisti della NBC NEWS. Un’altra crepa nella facciata? Dopo aver abbandonato il college alla fine degli anni ’70, Epstein venne assunto dal preside Donald Barr, padre dell’attuale procuratore generale William Barr, per insegnare alle superiori matematica e fisica alla prestigiosa Dalton School di New York. Fu lì che insegnò al figlio del direttore degli investimenti della Bear Stearns Alan “Ace” Greenberg, oltre a “entrare in amicizia” con la figlia di Greenberg, stando a un resoconto del 2003 di Vicky Ward. Non sorprende dunque che Epstein, in seguito, abbia ottenuto una posizione come options trader per l’importante banca d’investimenti di Greenberg a Wall Street, dove si dice che si sia poi elevato a livello di junior partner. Dopo esserne uscito bruscamente nel 1981, fondò una compagnia tutta sua, la J. Epstein & Co. E nel periodo successivo guidò un’azienda di consulenza per il recupero di attività finanziarie, l’International Assets Group Inc., nel suo appartamento nella East 66th Street.

Epstein e il suo mentore

Di tutti i colleghi di Epstein, quello che raramente viene menzionato, ma che potrebbe essere il suo vero mentore, è un uomo di nome Steven Hoffenberg, che assunse Epstein alla Tower Financial Corporation. I due sembrano essersi divisi prima che Hoffenberg venisse arrestato nel 1995 per aver frodato gli investitori. Come Epstein dopo di lui, anche Hoffenberg poteva vantare dimore sontuose a Manhattan, gli Hamptons e in Florida, come anche jet privati e una collezione di auto di lusso. Forse Jeffrey aveva imparato una cosetta o due da Steven. Ma fu solo dopo essere entrato nelle grazie di Wexner, dopo il 1989, che Epstein venne invitato a far parte dell’Establishment, che comprendeva appartenenti prestigiosi del Council on Foreign Relations, la Trilateral Commission e l’Institute of International Education. Chiamarlo un network di potere è un eufemismo. Ora Epstein aveva realmente accesso al mondo dei broker della geopolitica mondiale, molti dei quali sarebbero entrati nella lista del suo famigerato libro nero.

Il libro nero

Sono molti gli ospiti e collaboratori che avrebbero volato sul famigerato “Lolita Express” di Epstein, fornito di tutti i lussi che ci si aspetterebbe da un miliardario che ha a che fare con celebrità, politici e capi di stato. I passeggeri del Boeing potevano godere persino di un lussuoso letto sicuramente finalizzato al soddisfacimento del passatempo preferito di Epstein e clienti con ragazze minorenni. Il libro nero di Epstein era un vero e proprio “chi e chi” di gente ricca e famosa. Una volta che si riesce ad andare oltre Tony Blair, Michael Bloomberg e Richard Branson, vi si trova gente come il capo della Formula 1 Bernie Ecclestone, e poi Woody Allen e Kevin Spacey, entrambi oggetti di accuse varie di condotta sessuale inappropriata e abuso. Quando Gawker ha pubblicato i nomi nella lista dei passeggeri di Epstein, sono venuti fuori alcuni VIP, come Bill Clinton. La Clinton Foundation ha fermamente negato che l’ex presidente USA sia mai stato a Little St. James, dichiarando che «non è mai stato a Little St-James Island, nel ranch di Epstein nel New

Mexico o nella sua residenza in Florida »e nelle poche volte che era stato in compagnia di Epstein, era stato con lo staff di Clinton e la security dei servizi segreti per il possibile finanziamento della Clinton Foundation e della Clinton Global Initiative. Un altro frequentatore di alto profilo del volo di Epstein era il celebre professore di Legge di Harvard Alan Dershowitz che, come Clinton, nega qualsiasi sconvenienza, insistendo di non essere capace di relazioni con giovani donne in quanto avrebbe già una «perfetta vita sessuale »con sua moglie. Di tutti i VIP menzionati, Dershowitz è quello che si è sbilanciato maggiormente, attaccando e diffamando ogni vittima che faceva il suo nome in fatto di abusi, esercitando pressioni persino sull'organizzazione del Premio Pulitzer affinché togliesse il Miami Herald dai papabili per via dei suoi articoli investigativi sul caso Epstein. Oltre a essere una delle aquile della Legge americana, Dershowitz è stato un opinionista regolare nei network principali come FOX News e CNN, spesso chiamato a ricoprire il ruolo di difensore di Israele e della lobby israeliana. Oltre al Boeing "Lolita", Epstein aveva due jet, il Gulfstream IV e il Gulfstream GV-SP, tutti in servizio per alimentare il suo stile di vita da playboy, con voli settimanali fra le sue proprietà di New York City, Florida, Parigi, Regno Unito, Slovacchia e Marocco. Per nascondere il suo via vai al pubblico, Epstein sfruttava un'oscura politica federale che permette ai proprietari di jet privati di tenere i propri spostamenti segreti rispetto alle informazioni sui voli pubblici. Anche se la maggior parte degli spostamenti del Boeing non sono reperibili, ci sono alcune informazioni che possono rendere un'idea degli spostamenti generali di Epstein nei più piccoli jet Gulfstream. Secondo questi dati, il Gulfstream IV ha compiuto 57 voli, mentre il Gulfstream GV-SP 107, con una media di un volo ogni tre giorni. Questi dati hanno aiutato gli investigatori a stabilire la frequenza dei voli e i loro spostamenti per formare un quadro generale dei movimenti di Epstein, mettendoli a confronto con altra documentazione e altre testimonianze.

Un pesce grosso e sfuggente

A parte Bill Clinton, l'altro pesce grosso che i membri della politica e dei media sperano di acciuffare è il presidente Donald Trump, una nota conoscenza di Epstein nel corso degli anni. I media hanno tentato di incastrare Trump per via di sue precedenti dichiarazioni riguardanti la loro passata relazione. In un'intervista del 2002 per il New York Magazine, Trump disse di Epstein «E' una persona divertentissima con cui stare. Si dice persino che gli piacciono le belle donne come piacciono a me, e molte di queste sono giovani. Non c'è dubbio – Jeffrey si gode la vita». Questa frase fece suonare alcuni campanelli d'allarme, ma non era sufficiente per collegare Trump a Epstein. Dopo un esame più approfondito, la loro relazione sembra più debole: si dice che i due avessero litigato in merito all'accordo su una proprietà e anche perché Epstein era stato bandito dal club privato di Trump in Florida, Mar-a-Lago, dopo che Epstein aveva fatto delle avance alla figlia di uno dei suoi membri. Di Epstein, in seguito, Trump avrebbe detto, «Tutti a Palm Beach lo conoscevano. Ho avuto un alterco con lui. Non gli parlo da 15 anni. Non ero un suo fan, ve lo posso assicurare». L'avvocato delle vittime Bradley Edwards dichiarò quanto segue: «L'unica cosa che posso dire sul presidente Trump è che è stata l'unica persona che, nel 2009 - quando ho inoltrato molti mandati di comparizione a molte persone, o almeno ho fatto sapere ad alcune persone ben agganciate che volevo parlare con loro - ha preso in mano il telefono e mi ha detto parliamo, ti do tutto il tempo che vuoi, ti dirò ciò che ti serve sapere, e mi ha fornito informazioni molto utili. Non c'erano segnali che lui fosse coinvolto in qualcosa, ma le informazioni che ci ha dato erano valide, le abbiamo controllate, e non abbiamo dovuto prendere la sua deposizione». Per il momento Trump ne resta fuori.

Una catena di ricatti

Di solito, dove ci sono soldi, potere, vizio e traffico di sesso, c'è anche il ricatto. Quando gli agenti federali hanno perquisito la casa di Epstein, oltre a trovare centinaia di immagini illegali di ragazze minorenni, hanno scoperto anche strumenti di registrazione nascosti in tutta la proprietà. Non sembra dunque così strano che quando la giornalista Vicky Ward aveva visitato la sua casa di New York avesse notato qualcosa di inquietante: «L'ingresso non è decorato con dei dipinti ma con file dopo file di bulbi oculari, ognuno nella propria cornice che, racconta il proprietario, sono stati

importati dall'Inghilterra, dove sono stati realizzati per i soldati feriti». Magari Jeffrey stava mandando un messaggio subliminale ai suoi ospiti. La cosa si fa interessante se pensiamo che il benefattore di Epstein, Les Wexner, aveva collaborato con una serie di magnati degli affari collegati con la malavita come Edward DeBartolo Sr, il più grosso costruttore di centri commerciali e imprenditore edile d'America e forse il più importante finanziatore legato alla malavita dopo Meyer Lansky. Lasky governò il "mondo di sotto" durante il periodo Hoover come direttore dell'FBI assieme ad altre figure collegate a questo mondo che fungevano da luogotenenti, come Samuel Bronfman, suo figlio Edgar Brifman Sr e Lewis Rosenstiel. Da qui possiamo capire la dottrina di "mutua decostruzione" assicurata, dal momento che sia le élite governative che quelle criminali cercavano di evitare una guerra intestina che il ricatto poteva scatenare. E la forza latente che a volte governa la politica di una nazione e persino la geopolitica. Più spesso di quanto si creda, e la mano nascosta che guida le decisioni e le azioni dell'Establishment (come anche la sua non azione). Ancora non è certo che Epstein fosse coinvolto nel ricatto di politici e uomini d'affari, anche se molti giornalisti che se ne sono occupati, incluso Bryant, credono fosse così. Certamente la figura importante di Ghislaine Maxwell, figlia della "super spia d'Israele" Robert Maxwell, nel procurare femmine per il suo harem dovrebbe far sorgere un forte sospetto che fosse così.

L'intoccabile

In un report su Daily Best, "Jeffrey Epstein's Sick Story Played Out for Years in Plain Sight", Vicky Ward riferisce qualcosa di incredibile, che potrebbe aiutare a completare il puzzle. Quando l'ex procuratore generale americano Alex Acosta patteggiò un accordo ridicolo con Epstein nel 2007, gli era stato detto di «stare indietro perché Epstein non era alla sua portata». «Mi è stato detto che Epstein apparteneva all'Intelligence e di lasciarlo in pace» rivelò Acosta, che recentemente è stato obbligato a dare le dimissioni come segretario al Lavoro sotto Trump. Così la Ward ha spiegato questa potenziale svolta: «Il nome di Epstein, mi è stato detto, era stato fatto dal team di transizione di Trump quando Alexander Acosta, l'ex avvocato di Miami che aveva patteggiato ignominiosamente con Epstein nel 2007, era stato interrogato per il lavoro di segretario al lavoro». Il patteggiamento aveva posto un brusco freno a un'indagine federale separata su presunti crimini sessuali e traffico di minori. Il caso Epstein causerà dei problemi (per le udienze di conferma?), gli era stato chiesto, e Acosta aveva spiegato spensieratamente che all'epoca aveva avuto solo un incontro sul caso Epstein. Aveva siglato il non prosecution deal con uno degli avvocati di Epstein perché "gli era stato detto" di stare indietro, che Epstein era fuori dalla sua portata. «Mi è stato detto che Epstein apparteneva all'Intelligence e di lasciarlo in pace» disse Acosta ai suoi interlocutori nella transizione di Trump i quali, evidentemente, pensarono che come risposta fosse sufficiente e lo assunsero. (Il Dipartimento del Lavoro non ha commentato quando gli è stato chiesto a riguardo). Allora resta una domanda: quale Intelligence – USA, Britannica o Israeliana? Probabilmente la risposta è top-secret e potremmo non saperlo mai.

Uomo morto non parla

Prima della morte di Epstein in prigione, la domanda che tutti si ponevano era se ci sarebbe stato un processo o se Epstein lo avrebbe aggirato ancora una volta. Questo interrogativo è stato sostituito con un altro, ossia come la morte di Epstein influirà sul procedimento legale. Epstein non potrà testimoniare, patteggiare o fornire informazioni sulle parti coinvolte. Tuttavia, il coinvolgimento Ghislaine Maxwell – dettagliato in tutta una serie di prove documentali e nella testimonianza di decine di vittime – potrebbe essere usato in una nuova indagine federale e rinvio a giudizio. Col pesce grosso tolto di mezzo, resta da vedere come l'Establishment reagirà e quanta giustizia sarà permessa nel caso venissero coinvolti personaggi politici e di rilievo di alto profilo. Ancora più importante, si tratta di un caso che ha dei collegamenti con l'Intelligence, che ha tutto l'interesse a far sì che venga insabbiato. Oggi gli americani hanno un sacco di buoni motivi per odiare i ricchi e potenti e il caso Epstein non fa che aggiungere carne al fuoco. Dopo aver visto la lista impressionante di nomi nel libro nero, associata a crimini come il traffico sessuale, è indubbio che Epstein fosse al centro di qualcosa di grande e nefasto. E il tipo di potere che può influenzare la

politica governativa e persino gli eventi geopolitici. Inoltre, il principale pubblico ministero nel distretto meridionale di New York nel caso federale di Epstein non è altri che Maureen Comey, figlia del direttore dell'FBI caduto in disgrazia James Comey, quello del Russiagate. Il mondo è davvero piccolo. Il che ci riporta al mistero numero uno: Jeffrey Epstein si è davvero suicidato? In base alla narrativa che ha già preso forma, è molto probabile che sarà questa la versione che passerà alla storia, assieme ai gradi omicidi irrisolti come JFK, Martin Luther King e Robert F. Kennedy. Eppure qualcosa mi dice che di Jeff sentiremo ancora parlare.